

Gli incontri del ministro degli Esteri sovietico

L'incontro al Quirinale tra Gromiko, la moglie Lidia e il presidente Pertini



Una dichiarazione congiunta sottolinea che bisogna «prevenire una corsa agli armamenti nello spazio» - Conferenza stampa di Andreotti - L'incontro con il presidente Pertini

Italia-Urss, timori e auspici

«Colloqui positivi», Gromiko è ripartito

ROMA — I colloqui di Gromiko a Roma si sono conclusi ieri mattina con una dichiarazione congiunta italo-sovietica che sintetizza tutti i punti di convergenza tra i due paesi sulle questioni della distensione e del disarmo. Sia Andreotti che Gromiko hanno espresso soddisfazione per i risultati raggiunti. Il ministro italiano ha aggiunto che Gromiko si è detto soddisfatto anche dell'incontro con il papa di cui riferiamo a parte.

Il ministro Andreotti ha condotto questi colloqui attenendosi strettamente alla lettera degli accordi raggiunti da Gromiko e Andreotti il 7-8 gennaio scorso. Sia nei colloqui che nei brindisi ufficiali il ministro degli Esteri italiano ha ripetuto, quasi parola per parola, le formulazioni contenute nel testo ginevrino che costituisce la piattaforma per il negoziato che si aprirà il 12 marzo prossimo. La stessa linea è stata seguita nella redazione della dichiarazione congiunta sui colloqui dove la sottolineatura più evidente è quella relativa alla prevenzione della corsa agli armamenti nello spazio. Il concetto infatti è ripetuto per ben tre volte. Una prima volta si afferma che «la decisione di iniziare la ricerca di accordi efficaci diretti a prevenire una corsa agli armamenti nello spazio ed a porvi fine sulla terra, a limitare e ridurre gli armamenti nucleari ed a consolidare la stabilità strategica, costituisce un passo importante verso il superamento delle tensioni internazionali. Una seconda volta si considera «di grande importanza» che le trattative di Ginevra «consentano di trovare soluzioni positive al problema della prevenzione di una corsa agli armamenti nello spazio ed a quello di riduzioni radicali degli armamenti nucleari, inclusi quelli a raggio intermedio, sulla base di accordi efficaci ed equilibrati, che garantiscano le esigenze di sicurezza di tutti». Una terza volta infine si afferma che «l'obiettivo del disarmo generale e completo richiede la destinazione dello spazio ad usi esclusivamente pacifici».

Tanta insistenza su questo punto è stata gradita dalla parte sovietica che ha espresso un giudizio positivo sui colloqui congiunti. Un comunicato, va detto, che non registra novità. Nessun concetto nuovo è stato introdotto dalla parte sovietica, mentre su questa linea Andreotti è attestato fin dalle dichiarazioni fatte in Senato il 14 febbraio scorso. Una linea — quella italiana — di sostanziale prudenza: non sgra-

diata ai sovietici e non esposta alle critiche americane. Da questi colloqui esce insomma la conferma che l'Italia non è propensa a pronunciamenti sul merito del progetto di «armi stellari», ma semmai è orientata — sono parole pronunciate ieri mattina dallo stesso Andreotti in una conferenza stampa — a far prevalere i punti di convergenza su quelli di contrasto. Una conferma sembra venire anche dalle dichiarazioni di Craxi al «New York Times» stando alle quali chiederà a Reagan di tener conto delle preoccupazioni sovietiche. Questo almeno fino ad oggi. Vedremo cosa uscirà dai colloqui di Washington, vedremo come il governo italiano reagirà alle prevedibili pressioni dell'amministrazione americana. La piattaforma dei colloqui americani di Craxi è stata messa a punto ieri in una riunione del Consiglio di gabinetto.

Questa linea sembra trovare conferma anche in un'altra parte della dichiarazione congiunta, quella in cui si valuta «positivamente il fatto che oggetto dei negoziati sarà un complesso di questioni concernenti gli armamenti spaziali e nucleari, strategici ed a raggio intermedio, e che tutte tali questioni saranno considerate e risolte nella loro interrelazione». Il concetto di «interrelazione» ha visto nelle scorse settimane emergere seri contrasti di interpretazione tra Usa e Urss. In particolare gli Usa sono apparsi critici verso una interpretazione — sovietica — molto rigida di questo concetto. Il tema è caldo e avvertito in modo nel documento sui colloqui non è senza significato, ma interpretato in questo passaggio del documento italo-sovietico come una presa di distanza italiana dalla linea degli Stati Uniti sarebbe arbitrario. Il termine «interrelazione» non viene infatti riempito di particolari contenuti. Anche in questo caso ci si è attenuti alla riproposizione pura e semplice di un passaggio dell'inesa ginevrina di gennaio.

Su questo Andreotti è stato esplicito anche nella conferenza stampa di ieri mattina ripetendo la preoccupazione che «non si contraddica l'accordo di Ginevra». Ma forse è stato ottimista quando si è compiaciuto del fatto che nessuno, né Usa, né Urss, abbia posto condizioni pregiudiziali. Proprio l'interpretazione del concetto di «interrelazione» infatti rischia di produrre una sorta di pregiudiziale incrociata, con gli americani che considerano non negoziabile il progetto di «armi stellari» e con i sovietici che escludono accordi sulle

armi nucleari senza un accordo anche sul progetto spaziale. Se accordo tra Andreotti e Gromiko c'è stato sulla necessità di prevenire la corsa alle armi nello spazio, disaccordo sembra invece esserci stato sulla questione della ricerca nel campo dello «scudo stellare». Andreotti si era già espresso su questo punto in Senato due settimane fa e lo ha riconfermato in questa occasione sostenendo che il problema non è quello di vietare la ricerca, ma di imbrigliarla in accordi politici che garantiscano stabilità strategica. In questo in sostanza egli vede il nocciolo del negoziato che sta per aprirsi a Ginevra. Ed a questo aggiunge la preoccupazione che l'Europa resti tagliata fuori dalla ricaduta nel campo civile dei risultati tecnologici di una tale ricerca. Il problema a suo avviso è di studiare se e come l'Europa debba parteciparvi per impedire che il gap tecnologico si allarghi ulteriormente e il nostro continente si trovi condannato a restare «tecnologicamente sottosviluppato».

Nessun accenno, nella dichiarazione congiunta, viene fatto agli altri temi discussi nei due giorni di colloqui a conferenza: la preoccupazione centrale è quella relativa ai rapporti Est-Ovest e alle questioni strategiche. Andreotti tuttavia ha fatto un breve accenno al Medio Oriente nel corso della conversazione con i giornalisti. Ha giudicato positivamente l'incontro Usa-Urss di Vienna che, dopo un blocco di diversi anni — ha detto — reintroduce l'Unione sovietica nel processo di pace in Medio Oriente.

Il ministro degli Esteri sovietico era stato ricevuto mercoledì al Quirinale dal presidente Pertini. Il colloquio, che è stato definito «cordiale», è avvenuto in una prima fase nello studio del presidente ed è poi proseguito durante una colazione offerta all'ospite sovietico nella Sala delle colonne. Pertini ha invitato l'Urss a non lasciare nulla di intentato perché il difficile negoziato che sta per aprirsi porti a risultati positivi e — reduce dai colloqui col presidente egiziano Mubarak e con il premier israeliano Peres — ha sostenuto la necessità di una tregua trovata in tempi brevi una soluzione negoziata alla grave crisi arabo-israeliana.

I rapporti Est-Ovest e le prospettive del negoziato di Ginevra sono stati al centro anche di un colloquio tra Gromiko e il segretario del Pci Alessandro Natta.

Guido Binbi

Con il papa ha discusso le vie della pace

Il colloquio definito «cordiale» - Nessun comunicato ufficiale. L'incontro ha avuto il carattere di un vero e proprio negoziato

CITTÀ DEL VATICANO — L'atteso incontro tra Giovanni Paolo II ed il ministro degli Esteri sovietico Andrei Gromiko, svoltosi per quasi due ore mercoledì mattina in Vaticano, è stato giudicato soddisfacente da entrambe le parti, anche se viene mantenuto il più assoluto riserbo sui contenuti per decisione comune. «È andato bene», ha dichiarato Gromiko ai giornalisti uscendo dalla biblioteca pontificia dopo il colloquio definito in Vaticano «cordiale» mentre il papa appariva sorridente in segno di soddisfazione. Lo stesso giudizio è stato ribadito dal ministro degli Esteri sovietico nel corso del ricevimento dato in serata in suo onore a Villa Abamelek dove il Vaticano era rappresentato solo dall'assessor di nunziatura, mons. Calamoneri (assunto il nunzio malato). Era pure presenti i due frati francescani di Assisi che furono attori a Mosca di un loro messaggio di pace per Cernobyl.

Alle 10 di mercoledì mattina, nell'accogliere l'illustre ospite che non vedeva dal 24 gennaio 1979, Giovanni Paolo II gli aveva rivolto un buon giorno in russo «Zdravstvuyte» subito ricambiato nella stessa lingua. E quando il papa ha consegnato al ministro degli Esteri sovietico il suo recente messaggio di capodanno per la pace tradotto appositamente in russo con una copertina in pelle, Gromiko, con molta affabilità, ha detto in polacco «Dziękuję» che significa grazie. Così, quando mons. Martin, indicando la guardia svizzera in picchetto d'onore, ha chiesto: «Avete paura di questo esercito?», Gromiko ha risposto: «Sappiamo che è l'esercito meno pericoloso del mondo».

Se questi pochi elementi di cronaca sono indicativi della cordialità dell'incontro, preparato con cura da entrambe le parti con l'intento di superare le precedenti polemiche e tensioni, essi sono anche rivelatori, in assenza di un comunicato ufficiale, degli argomenti trattati quali la pace, il disarmo nucleare e le

guerre stellari ed i rapporti bilaterali, nonostante non esistano relazioni diplomatiche tra l'Urss e la Santa Sede. Va, inoltre, sottolineato che, per la prima volta, i colloqui hanno avuto il carattere di un vero e proprio negoziato. Infatti, seduti attorno ad un tavolo rettangolare, si sono trovati di fronte, da una parte, il papa seduto tra il segretario di Stato, card. Agostino Casaroli, ed il ministro degli Esteri, mons. Achille Silvestrini, e dall'altra, Gromiko tra il viceministro degli Esteri sovietici Bogomazov, e sette anni fa ambasciatore in Italia) e l'attuale ambasciatore Nikolai Lunikov. Facevano da interpreti per la parte vaticana il gesuita polacco Ivan Zuzek, e per la parte sovietica Bogomazov, conosciuto dal mondo vaticano per essersene occupato come diplomatico a Roma. La decisione presa da Giovanni Paolo II e dai suoi più stretti collaboratori nel presentarsi insieme di fronte agli ospiti è stata dettata dalla opportunità di evitare che si potesse parlare di differenze di approccio con i temi trattati se, come altre volte, i colloqui si fossero svolti in momenti distinti, vale a dire prima con il papa e poi con il segretario di Stato.

L'incontro con Natta e gli altri dirigenti del Pci

ROMA — Prima del ricevimento all'ambasciata sovietica il compagno Andrei Gromiko, membro dell'Ufficio politico del Pcus e ministro degli Esteri dell'Urss, si è incontrato a cordiale colloquio con il compagno Alessandro Natta, segretario generale del Pci. Al colloquio, assieme a Natta, erano presenti i compagni Paletta, Pecchioli, Napolitano e Rubbi.

Alceste Santini.

Craxi ambiguo sulle guerre stellari

In un'intervista al New York Times il presidente del Consiglio aveva invitato a dichiarare subito negoziabile la «Space Defense Initiative» - Due giorni dopo uno dei suoi massimi collaboratori corregge il tiro, limando ogni differenza rispetto alla posizione Usa

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Bettino Craxi ha lanciato un sasso contro le guerre stellari. L'audace gesto è stato compiuto lunedì, nel corso di un'intervista al corrispondente del «New York Times», Ma 48 ore dopo il presidente del Consiglio italiano si è un po' pentito di tanta audacia e, come suoi darsi, ha ritirato la mano.

Ecco la sequenza dei fatti. Si è quasi alla vigilia del viaggio di Craxi negli Stati Uniti, che comincerà lunedì prossimo, per un incontro con Reagan e un discorso dinanzi al Congresso. Il «New

York Times» chiede di conoscere il pensiero del primo ministro italiano sui temi più attuali, a cominciare dalle guerre stellari. Craxi fa dichiarazioni rilevanti, per almeno due motivi: perché si discostano non soltanto dalla posizione della Casa Bianca ma anche da quelle dei due maggiori alleati europei, la Francia e la Germania occidentale, e perché il presidente del Consiglio italiano sta per incontrarsi con Andrei Gromiko, venuto a Roma per sollecitare l'arresto della corsa alla militarizzazione dello spazio.

Ecco le dichiarazioni, abbastanza clamorose, del leader italiano. Il successo dei negoziati di Ginevra sul disarmo (che cominceranno il prossimo 12 marzo) dipende dalla volontà degli Stati Uniti di mostrarsi sensibili alle «preoccupazioni» dell'Urss per il piano americano delle guerre stellari (Sdi, Space Defense Initiative) e, «come ufficiale». E ancora, testualmente: «Dobbiamo dichiarare sin dall'inizio che questa materia è negoziabile». Poi Craxi aggiunge che «debbono essere date garanzie» per superare le «preoccupazioni dei sovietici», senza però specificare a quali garanzie si ri-

ferisce. Ma la linea dell'intervista è riassunta in questa frase: «Il dialogo, che è stato appena ripreso, non deve essere bloccato proprio all'inizio». Il corrispondente del «New York Times» ne ricava, e a ragione, che Craxi sembra dare meno sostegno alle posizioni americane sull'Sdi della Gran Bretagna e della Germania occidentale. Passano due giorni e uno dei massimi collaboratori di Craxi (il sottosegretario Amato) il capo di gabinetto Acquaviva? Il capo dell'ufficio stampa Ghirelli? Il giornale non lo dice) precisa: «Il

primo ministro non aveva escluso la possibilità di prendere, alla fine, una posizione simile a quella della signora Thatcher». Come si sa, il primo ministro inglese è favorevole alla prosecuzione delle ricerche in materia di armi spaziali, ma chiede che prima della loro installazione si avvii un negoziato con l'Urss.

Nel corso dell'intervista, Craxi aveva comunque sposato la tesi di Reagan che le guerre stellari sono «armi difensive» e aveva aggiunto che il relativo piano di ricerca avrebbe importanti applicazioni in altri campi, non di natura militare. Inoltre, a

parere di Craxi, «non si può mettere un freno al cervello umano» (cioè alla ricerca scientifica) e si può negoziare solo sulle cose che esistono, non «sulle cose che non esistono», tesi che coltiva perfettamente con quella espressa in America da Weinberger. A sentire il collaboratore che ha corretto il primo Craxi, il presidente del Consiglio italiano si sarebbe limitato a dire che la ricerca spaziale dovrebbe essere oggetto di intensi colloqui nello stadio iniziale del negoziato» con l'Urss.

Aniello Coppola

ROMA — Il primo viceministro per il commercio estero dell'Urss, Komarov, ha proseguito gli incontri con i rappresentanti dell'industria italiana contemporaneamente alla visita di Gromiko. I temi sono gli stessi avviati nel corso dell'anno passato: da parte italiana si chiede ai sovietici di contribuire al riequilibrio della bilancia commerciale, in disavanzo di 4300 miliardi a sfavore dell'Italia, obiettivo a cui da parte sovietica si vuole contribuire ma risolvendo alcuni dei problemi che hanno determinato una crisi degli scambi fra i due paesi.

Da parte italiana, specialmente dei grandi gruppi, sono stati presentati progetti il cui valore viene stimato da sei mila a diecimila miliardi, da realizzare in 3-5 anni. In alcuni casi sono progetti tradizionali: l'Iri propone, fra l'altro, un tubifoglio. L'Eni ha anche proposte innovative, quali il progetto di rettificazione del gas degli Urali, un carbonodoto di 250 chilometri, cioè interventi con tecnologia originale italiana. Altre proposte dell'Eni sono più tradizionali, come quelle per il petrolchimico nel Caucaso, i progetti di ammodernamento dell'industria tessile. Tecnologia italiana è anche alla base di progetti nel campo delle ceramiche, offerti dalla Cogoli, e le numerose offerte per contribuire allo sviluppo dell'industria agro-alimentare. A fine marzo si terrà a Mosca Agritalia, una mostra che si ripete con notevole successo.

Diversificazione dei prodotti da scambiare ed originalità delle tecnologie sono i primi due grossi ostacoli. Da parte italiana il 90% degli acquisti sono prodotti energetici — petrolio, gas o gasolio — oggi disponibili in abbondanza anche su altri mercati. I sovietici li vendono volentieri per ottenere valute estere ma desiderano, ovviamente, vendere anche prodotti delle manifatture. Ancora di più, vorrebbero trovare il modo di valorizzare la loro ricerca scientifica fondamentale, trovare combinazioni con imprese europee per sviluppare insieme le innovazioni. Recentemente hanno of-

Komarov ancora a Roma: si tratta per i nuovi progetti italiani

Incontri con gli esponenti dell'industria. Perché il forte disavanzo dell'Italia

ferito, per ora senza successo, di offrire sul mercato mondiale il lancio di satelliti.

Nella costruzione di acciaierie e impianti petrolchimici, in cui pure esiste una tecnologia italiana sviluppata, si incontrano formidabili concorrenti internazionali. La Confindustria ed alcuni ambienti politici italiani chiedono, in ragione dello squilibrio di bilancia, una «preferenza politica» per le offerte italiane; chiedono di fare a Mosca quello che ufficialmente si rifiuta a Roma, cioè di chiudere un occhio sulla competizione economica. Pessimo consiglio in quanto spinge l'industria italiana in un vicolo cieco perché si può vendere di più in Urss, su basi molto più stabili, qualora riusciamo a conoscerne meglio il mercato e a diversificare in modo più ampio le forniture e le collaborazioni.

In questo senso si sono proposte di lavorare le quattro principali società di export della Lega cooperativa (Intercoop, Restital, Italimpex ed Italurist). La delegazione della Lega ha trovato a Mosca un clima piuttosto aperto all'innovazione. Sono partite offerte per circa 500 miliardi nei campi più diversi, soprattutto però nell'industria leggera e nell'attrezzatura di servizi. C'è l'intenzione da parte sovietica ma non mancano le difficoltà obiettive. Sul piano valutario, ad esempio: proprio dopo la visita di Gromiko qualcosa sembra muoversi in questo campo molto importante per l'incremento degli scambi.

I sovietici sono stati costretti a ridurre il loro indebitamento estero. Vi sono ragioni di prudenza (ad es. l'insolvenza polacca e l'aumento dei tassi d'interesse) ma anche pressioni degli Stati Uniti dirette a limitare il credito eliminando, intanto, le agevolazioni. La strada all'incremento molto forte del credito in dollari sembra sbarrata. Sono state fatte proposte per usare di più marchi, yen e franchi svizzeri, monete oggi a più basso tasso d'interesse, però esposte a improvvisi alti e bassi quanto la lira e anche di più. Di qui l'attenzione portata all'Ecu, la valuta collettiva europea, il cui cambio viene fissato ogni giorno in base alla media di dieci monete nazionali europee. L'Ecu è più stabile. Tuttavia si può usare come strumento finanziario, oppure come valuta di denominazione dei contratti, non come moneta. Non c'è accordo fra le banche centrali europee per monetizzare l'Ecu: può il sistema bancario italiano prendere qualche nuova iniziativa in tal senso? Contribuirebbe a rendere più fluidi gli scambi con i paesi dell'Est europeo. Anche se bisognerà, senza rinviare, affrontare i problemi di fondo, della collaborazione tecnologica e di una innovazione più sostanziale dell'intercambio.

r. s.

l'Unità

Domenica 3 marzo inserto speciale di 20 pagine a 1.000 lire

1985, anno degli Etruschi. Comincia la grande kermesse di mostre, itinerari, convegni e dibattiti che coinvolgeranno molte regioni italiane. «l'Unità» con puntualità presenterà domenica un inserto speciale di 20 pagine dedicate agli Etruschi in coincidenza con la prima vendita del giornale a 1.000 lire. Il nostro supplemento non si limita però a registrare fatti e avvenimenti di richiamo internazionale ma piuttosto vuole indagare scientificamente su un grande aspetto della storia ancora carico di misteri e di enigmi da risolvere. Massimo Pallottino, aprendo l'inserto, percorrerà linee di ricerca dell'etruscologia, una disciplina «fondata» modernamente nel 1942 sulle tracce dei frammentari studi del XVIII e XIX secolo. Una disciplina che ha trovato una costante affermazione da quando l'analisi storica e la ricerca archeologica — come afferma Paolo Cristofani — hanno cominciato ad indagare sulle città etrusche. L'inserto de «l'Unità» riesce così a scoprire le molte novità che riguardano la lingua etrusca (grazie a Helmut Rix), l'economia (con un articolo di Michel Gras), la società (Marino Torelli), la religione

(Adriano Maggiani), la donna (Marinella Pasquinucci), la pirateria (Piero Gianfrotta), la loro origine (Bruno D'Agostino), le loro forme artistiche (Gabriele Catani e Pietro Casella). Gli Etruschi non sono più un mistero ma una società particolare, diversa, con le sue regole e le sue leggi così diverse da quella romana che, mano a mano, finirà per assorbirla sino a farla scomparire. Che cosa resta oggi degli Etruschi? Accurate schede sui siti archeologici, sui parchi e sugli itinerari da compiere ci guideranno in una fetta del «Belpaese» italiano ancora tutto da scoprire. L'occasione è certamente fornita dalle oltre venti mostre che si terranno quest'anno e l'anno prossimo alla Lombardia all'Emilia, dalla Toscana all'Umbria, dal Lazio alla Campania. Ma degli Etruschi rimangono ancora molte cose dentro di noi, le abitudini, gli usi, persino il carattere. È quello che ci spieghino, a modo loro, il famoso cuoco Giuseppe Alessi, lo scrittore Carlo Cassola e gli attori-registi Roberto Benigni, Alessandro Benvenuti e Francesco Nuti. Si perché parlando di storia si può anche ridere, fantasticare e sognare.

1985 l'anno degli ETRUSCHI